

LA DESTRA A PEZZI

L'ex premier ha contato tre milioni di persone ai suoi gazebo, deserti ovunque tranne che a Milano. Un milione avrebbe scelto il nome del partito

«Non abbiamo offerto nessuna annessione, partiremo tutti dal basso, dalla volontà dei cittadini, tutti nelle stesse condizioni, alla pari»

Berlusconi: chi non sta con noi è un isolato

Ultimatum agli ex alleati. Casini: «Riconosci con umiltà i tuoi errori, poi se ne può parlare»

di Eduardo Di Blasi / Roma

FORTE dei dati da lui stesso divulgati, Silvio Berlusconi rilancia da Milano la propria corsa alle spoglie della Cdl. «Sono un milione e centomila gli italiani che hanno aderito a questo

nuova avventura di democrazia - afferma - È un dato straordinario, in soli due

giorni. Questo fatto dimostra la grande attesa che c'era». I dati, per l'appunto. Ce ne sono altri nella giornata dei gazebo che sceglievano il nome del partito: «Tre milioni di italiani si sono recati ai nostri gazebo per la loro adesione. Quasi la metà, il 47%, ha scelto il nome "Partito della libertà", poco di più, il 53%, il nome "Partito del popolo della libertà"».

La parola «popolo», insomma, può essere sottratta definitivamente all'immaginario della sinistra e riportata nell'alveo «populista». Numeri e immagini alla mano, quindi, è il caso di spiegare agli ex alleati riluttanti a farsi cannibalizzare, cosa si intende fare con loro. Le porte del nuovo partito, dice rivolto a Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini sono «spalancate, purché sappiate rinunciare alla vecchia politica politicante, a tutto ciò che di personalistico c'è nelle vostre posizioni». Anche perché, spiega l'uomo che da dieci giorni sta tirando ad alzo zero sui propri alleati: «Gli elettori vogliono che il centrodestra sia rappresentato nell'unità da un'unica forza politica». Davanti mette sempre il suo popolo: «Non abbiamo offerto nessuna annessione, partiremo tutti dal basso, dalla volontà dei cittadini, tutti nelle stesse condizioni, alla pari». Sarà il popolo a scegliere il programma, i suoi rappresentanti e lo stesso leader del movimento. E, avverte «Se non verranno peggio per loro, perché finiranno nell'isolamento e nell'influenza politica». Nel suo futuro vede quindi «un bi-

Alemanno: l'unità del centrodestra si fa mettendo insieme più partiti non imponendone uno

polarismo senza ricatti», contrapposto «al partito più importante della sinistra». An e Udc restano freddi. Da via della Scrofa Gianni Alemanno ribatte con forza: «L'unità del centrodestra si realizza mettendo d'accordo più partiti, non imponendo un unico partito». Annota: «In questi giorni si sta veri-

ficando un paradosso: il Partito della Libertà invece di unire sta dividendo più di prima lo schieramento di centrodestra. Vorremmo che gli amici di Forza Italia si rendessero conto di questo paradosso e che vi ponessero rimedio offrendo strumenti di unità che siano diversi dall'iscrizione al loro nuovo partito. Nes-

suno di noi ha l'intenzione di criticare la nascita del PdL, che comunque può rappresentare un fatto positivo per il centrodestra; però, se non si vuole che questo nuovo partito sia un fattore di divisione, bisogna trovare parallelamente altri strumenti per dialogare all'interno del centrodestra». E propone un «

ufficienza del programma». E Casini, che ieri si è recato in uno dei gazebo del Ppl lasciando un messaggio distensivo («Agli amici di Forza Italia buon lavoro da Pier Ferdinando Casini»), ospite a Domenica In (la puntata è stata registrata venerdì) ha ribadito con nettezza la propria posizione. «Gli applausi vanno bene,

ma alla politica non servono né i colpi di teatro, né il populismo di chi fonda un partito annunciandolo da una macchina». E poi aggiunge: «Caro Silvio non dire più che la colpa è solo degli alleati e riconosci con umiltà i tuoi sbagli. Così potremo tornare a lavorare insieme per far cadere il governo di Prodi».



Silvio Berlusconi tra i militanti ieri nei pressi del gazebo in piazza Duomo. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

PRC

Giordano contro Blair: «Un conservatore»

Da Lamezia Terme, Franco Giordano, segretario del Prc, attacca l'ex primo ministro britannico Tony Blair, che in un'intervista alla Stampa di ieri aveva indicato nelle componenti radicali dell'alleanza di centrosinistra, il motivo per cui in Italia non si erano fatte le riforme. Giordano risponde per le rime: «Le riforme di Blair sono state l'invasione dell'Iraq, la guerra, il taglio drastico del welfare ed una esagerata conflittualità sociale. Queste sono le classiche ricette dei conservatori, ed infatti Blair è un conservatore. Se il Partito Democratico ha intenzione di fare come Blair, si accomodi pure». Sul versante della «Cosa rossa» il segretario del Prc ha dichiarato che è il momento di accelerare: «I tempi sono stretti. Bisogna costruire al più presto una alternativa, da affidare a una sinistra che abbia più culture, quella pacifista, quella laica, quella ambientalista».

CASA SAVOIA

Maria Gabriella: «Mio fratello è penoso»

«Sono penosi». Non usa mezzi termini la principessa Maria Gabriella di Savoia nel riferirsi alle ultime vicende che hanno visto protagonisti suo fratello, Vittorio Emanuele, e il figlio di questi, Emanuele Filiberto, che hanno chiesto un risarcimento danni milionario allo Stato italiano. In un'intervista a Massimo Giletti, trasmessa nel corso di «Domenica In-L'Arena» di ieri, la principessa Maria Gabriella ha affermato che «non vogliamo un capo famiglia, ma un rappresentante degno di Casa Savoia. Abbiamo optato per Amedeo e per suo figlio perché sono più cauti». La principessa ha fatto presente di non apprezzare il fatto che Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto «siano sempre protagonisti. Lei lo vede Amedeo in tv a fare la pubblicità dei pistacchi? Non so perché fanno questo». Per gli spettatori di Domenica In, d'altronde, il capo di Casa Savoia dovrebbe essere Amedeo. Ha votato per lui il 62%.

SCENARI A destra non credono che la rottura durerà. «Gli devono tutto»

«Pier e Gianfranco torneranno da Silvio...»

NATALIA LOMBARDO

Fini e Casini? «Hanno voglia di avere le chiavi di casa, ma ancora non possono uscire da soli. Del resto Berlusconi lo dice sempre: ma dove vanno senza di me?». Marcello Veneziani, dal suo punto di osservazione interno alla destra è convinto che Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini stiano cercando «un pretesto, un'occasione per riaprire il discorso con Berlusconi. Entrambi non possono che aspettare il loro turno, perché finché c'è, è Berlusconi a dominare la scena politica».

L'appiglio lo trovano, Gianfranco e Pier, ora in contatto quasi quotidiano: il leader Udc con un messaggio a tempo (pregregistrato) nella domenica in tv che fa più In: «se Silvio ci chiede scusa possiamo parlare...», però conferma «fedeltà» al podista Berlusconi. Poi Casini si avvicina plasticamente con la «visita di cortesia» al capannello forzista sotto al gazebo di Palermo: non firmo, il partito chiametelo come vi pare, ma sono sempre vostro amico. Chiaro? Silvio, plurale maiestatas, incassa un punto: «Abbiamo apprezzato moltissimo».

Chi è visto più in difficoltà dagli osservatori è Fini, alle prese con le emorragie della Destra e con lo sdoppiamento tra «il volere liberare da Berlusconi senza allontanarsi dal suo partito», commenta la «Formica» Paolo Messa, «e Casini è in vantaggio: segue da sempre la strada identitaria, è duro con l'ex premier ma corteggia i suoi alleati», vedi la presenza di Adornato alla convention siciliana dell'Udc a Palermo (mentre Berlusconi corteggia i seguaci di Cuffaro).

In modo più sotterraneo anche il leader di An sta cercando di ricucire con il cavaliere, attraverso Altero Matteoli, l'uomo delle trattative elettorali, le battaglie delle li-



Pier Ferdinando Casini. Foto Ansa



Gianfranco Fini. Foto Ansa

ste, che in questo momento ha mantenuto con Berlusconi un filo più diretto di quanto non facciano i «berluscones» riconosciuti come Gasparri o La Russa.

L'immagine traballante che trasmette al momento il centrodestra, fra le strambate di Silvio e le bizze degli alleati si riflette, nell'analisi di Mannheim, in un disorientamento degli elettori di centrodestra e in un calo di Forza Italia sotto il 30 per cento.

Ma c'è anche molto di familiare nella contestazione dell'Ecoplasm. L'immagine è quella di un «padre padrone» dal quale ribellarsi, oppure, sempre per dirla con l'intellettuale della destra, il «padre amoroso» al quale almeno un figlio, Gianfranco, dovrebbe essere grato: «Fini senza Berlusconi non sarebbe mai stato al governo, ministro degli Esteri, vicepremier, è un debito che deve riconoscere», ricorda Veneziani. Certo Silvio, nel ruolo emafrodita di padre e di madre come certi gasteropodi, ha cercato di sbattere fuori casa i due figliuoli: «Si mettano in gioco pure loro» (tanto vinco io, è il sottotitolo). Disorientati, senza più pareti, i due «bamboccioni» per non apparire come quelli stessi suddivani nella pubblicità del copy Padoa-Schioppa, sono saliti sulle barricate autonomiste.

I ruoli slittano, però: figli ribelli o fidanzate tradite? «Donnette...», è il giudizio tranchant di Daniela Santanchè su Fini e Casini. «Donne sull'orlo di una crisi di nervi...», come quelle del film di Almodovar. «Dovrebbero smetterla con questi battibecchi da comari e capire che Berlusconi è im-pre-scin-di-bilee», dice convinta al telefono mentre raccoglie firme, non per dare un nome al PdL, bensì contro il morattiano ticket di ingresso a Milano: «se sei ricco paghi e puoi inquinare?». Dalla An milanese lei, la Pasdaran della destra, si sta portando appresso molte donne nella virata verso Storace. Benedetta da Berlusconi, che in una botta ha dato un colpo a Fini ma anche al berlusconide La Russa.

Il leader di An è preoccupato dall'emorragia a due canali che porta acqua al «grande fiume» berlusconiano: nella Destra di Storace che, secondo Veneziani, «è più leale a Berlusconi, visto dalla base come il leader cesarista e populista. Lui si che incarna il vero spirito animale della destra», la stessa che non capisce l'ansia di Fini di entrare nel Ppe. Casini anche su questo è in vantaggio, abitando già nel Ppe.

Le risse sono tutte in famiglia, che siano fra padri e figli o le «scene da un matrimonio» di Bergman. Intanto i difensori del matrimonio si moltiplicano al di fuori: ieri è nata Carolina dalla relazione di Fini con Elisabetta Tulliani (tanti auguri dalla Santanchè); Casini è felice come un padre siciliano perché finalmente è in arrivo il maschio, messo in regola dalle nozze con Azzurra.

Armeni «normalizza» Sansonetti sulla legge elettorale

Liberazione ieri esaltava gli scenari «nuovi e vitali» della futura riforma. Due giorni fa il direttore parlava di spartizione

/ Roma

LA NOTTE ha diradato le nubi. E *Liberazione*, giornale vicino a Rifondazione Comunista, che giusto ieri vedeva una mera spartizione di potere nell'incontro tra

Walter Veltroni e Silvio Berlusconi («Il modello Veltrusconi: così si spartiranno il potere», titolava in apertura in quotidiano diretto da Piero Sansonetti), il mattino dopo coglie scenari nuovi. Anzi, per dirla con Rittana Armeni, «nuovi e vitali».

Il giorno dopo è il segretario del Prc Franco Giordano, nell'intervista che apre il giornale, a tarare la posizione del partito: «Non voglio enfatizzare ma è importante che si sia discusso della legge elettorale». Giordano coglie principalmente un aspetto positivo dell'incontro tra i due big. E il giornale che giusto ieri suggeriva «dodici mesi sono anche un tempo sufficiente per far saltare que-



sti progetti di monocolori che chiamano "nuovo bipolarismo". Può saltare. Anche perché i protagonisti sono quello che sono. Ed è difficile che i libri di storia si ricorderanno di loro», oggi immagina (questo afferma Giordano): «Potrebbe essere l'inizio di un percorso per

arrivare a disegnare una nuova legge sul sistema di voto. E a superare così definitivamente il problema del referendum». Insomma la tattica e la strategia suggeriscono entrambe di non tirare la corda col segretario del Pd. E di rilanciare la propria azione politica in Parlamento e Consiglio dei ministri.

Le parole magiche che cambiano la prospettiva, erano d'altronde emerse chiaramente dall'incontro Veltroni-Berlusconi: sistema elettorale proporzionale. È questo lo scenario «nuovo e vitale» per il quale Armeni prevede un futuro magnifico: «Il sistema elettorale proporzionale avrà come conseguenza che alle

prossime elezioni le forze politiche si presenteranno ai blocchi di partenza con le stesse opportunità, la loro rappresentanza sarà conseguente alla forza elettorale effettiva». I dodici mesi necessario alle riforme, in cui fino al giorno prima si doveva «far saltare» il «progetto monocolori» diventano per il governo «una boccata d'ossigeno dopo un anno e mezzo di vita travagliata» e un'opportunità per far crescere la «cosa rossa». Insomma, postula Rittana Armeni, «oggi siamo tutti più liberi». Liberi mentre, si immagina, gli altri si «spartiscono il potere».

e.d.b.

ENZO BIAGI

Per lui serata al Quirino In diretta tv

ROMA La serata dedicata a Enzo Biagi, organizzata per stasera alle 21 dal Comune e Provincia di Roma, Regione Lazio e Articolo 21, sarà trasmessa in diretta dal teatro Quirino di Roma da Rainews 24 (sul canale satellitare 506 e in streaming sul sito www.rainews21.it). Alla serata in ricordo del giornalista scomparso, condotta da David Sassoli e Loris Mazzetti e con letture fatte da Monica Guerritore, interverranno, tra gli altri, oltre alle figlie di Biagi Clara e Bice, Walter Veltroni, Vincenzo Vita, Piero Marrazzo, dirigenti e componenti del cda Rai.

AN

È nata ieri Carolina figlia di Fini

ROMA È nata ieri mattina al Policlinico Gemelli di Roma, Carolina, la figlia del leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e di Elisabetta Tulliani. La bambina pesa 3 chili e 400 grammi ed è nata attorno alle 13, sotto il segno del Sagittario. A quanto si apprende, mamma e figlia stanno bene. Carolina è la seconda figlia di Gianfranco Fini, la prima è la ventunenne Giuliana, nata dalla ex moglie Daniela Di Sotto. Sarà un caso, ma anche una delle figlie di Casini si chiama Maria Carolina. Quando si dice il feeling...